

A Silvia: analisi

A SILVIA

Silvia, rimembri ancora
quel tempo della tua vita mortale,
quando beltá splendea
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
e tu, lieta e pensosa, il limitare
di gioventú salivi?

Sonavan le quiete
stanze, e le vie dintorno,
al tuo perpetuo canto,
allor che all'opre femminili intenta
sedevi, assai contenta
di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
cosí menare il giorno.

Io, gli studi leggiadri
talor lasciando e le sudate carte,
ove il tempo mio primo
e di me si spendea la miglior parte,
d'in su i veroni del paterno ostello
porgea gli orecchi al suon della tua voce,
ed alla man veloce
che percorrea la faticosa tela.

Mirava il ciel sereno,
le vie dorate e gli orti,
e quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
quel ch'io sentiva in seno.

Che pensieri soavi,
che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparia
la vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
un affetto mi preme
acerbo e sconsolato,
e tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
perché non rendi poi
quel che prometti allor? perché di tanto
inganni i figli tuoi?

Tu, pria che l'erbe inaridisse il verno,
da chiuso morbo combattuta e vinta,
perivi, o tenerella. E non vedevi
il fior degli anni tuoi;
non ti molceva il core
la dolce lode or delle negre chiome,
or degli sguardi innamorati e schivi;
né teco le compagne ai dí festivi
ragionavan d'amore.

Anche peria fra poco
la speranza mia dolce: agli anni miei
anche negârò i fati
la giovinezza. Ahi, come,
come passata sei,
cara compagna dell'età mia nova,
mia lacrimata speme!

questo è quel mondo? questi
i diletti, l'amor, l'opre, gli eventi,
onde cotanto ragionammo insieme?
questa la sorte dell'umane genti?
All'apparir del vero
tu, misera, cadesti: e con la mano
la fredda morte ed una tomba ignuda
mostravi di lontano.

Questo componimento è dedicato alla sofferenza per la morte di Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi, che muore giovanissima nel 1818.

Non sappiamo se Giacomo fosse innamorato di Teresa, ma ci piace pensare che sia così.

Da una parte abbiamo Teresa che vive nel mondo vero e proprio, dall'altra, Leopardi, che vive invece all'interno della propria casa paterna.

A dividerli, non c'è solo una barriera fisica, ma anche una barriera sociale ed esistenziale.

Leopardi è un nobile, mentre Teresa è una semplice popolana.

Tuttavia hanno una cosa in comune: la voglia di vivere.

Teresa viene infatti chiamata Silvia, proprio come la ninfa protagonista dell'Aminta di Tasso. Silvia diventa non solo la Teresa di Leopardi ma anche un simbolo che rappresenta tutti i sogni di gioventù infranti all'improvviso da una morte prematura.

La poesia è una **canzone libera composta da endecasillabi e settenari**, con prevalenza di settenari.

Se andiamo a contare, vediamo infatti che ci sono 34 settenari e solo 29 versi endecasillabi. Ogni ultimo verso di strofa rima con almeno uno dei precedenti versi della stessa strofa.

In questa poesia, Leopardi si rivolge a diversi interlocutori. Incontriamo sicuramente Silvia, dopodiché la giovinezza perduta. Leopardi esordisce proprio con un'invocazione alla fanciulla, porgendo una domanda che però non riceve risposta.

La ragazza è infatti morta prematuramente, e il poeta, che ormai è adulto e disincantato, si rende conto di non aver saputo sfruttare al meglio la propria giovinezza.

La scelta delle parole, quindi, non è casuale.

Incontriamo, infatti, l'accostamento "vita mortale", ad esempio, che ci porta proprio a far riflettere sulla condizione di precarietà dell'esistenza.

Silvia è quindi descritta come una donna dagli occhi ridenti e fuggitivi, ma anche dagli sguardi innamorati e schivi.

L'ambientazione è primaverile ("Era il maggio odoroso"). Questa stagione è un'allegoria della giovinezza, che è un po' la prima primavera di ogni persona.

Il ritmo è sempre incalzante, questo specialmente grazie all'uso che Leopardi fa di due figure retoriche.

In primo luogo, quello dell'**anafora**, che è quella figura che ci permette di osservare la stessa parola ripetuta all'inizio di frasi successive. D'altra parte, abbiamo poi l'**enjambement**, un'altra figura molto frequente che consiste nello spezzare un gruppo di parole alla fine di un verso per farle proseguire all'interno del successivo. Ad esempio, "la fredda morte ed una tomba ignuda mostravi di lontano" versi 62 e 63.

Leopardi usa anche altre figure retoriche, come i chiasmi, gli anacoluti, gli ossimori e le **metafore**, che usa con grande maestria e quasi dose, come per farci osservare quanto queste siano importanti.

Incontriamo, ad esempio, "il fiore degli anni tuoi" nel verso 43, che indica la giovinezza, e "cara compagna dell'età mia", nel verso 54, che rappresenta invece la speranza.

Il vero punto di svolta della poesia è il verso 32,

Quando sovviemmi di cotanta speme,
un affetto mi preme
acerbo e sconcolato,
e tornami a doler di mia sventura.

Qui troviamo proprio il contrasto tra le aspettative del passato e la dura realtà del presente. Siamo infatti in una fase in cui tutte le aspettative sono state deluse, in cui le speranze sono state traditi e in cui i desideri non sono stati esauditi.

Tutto ciò solo per colpa della natura maligna. Quello che il poeta vuole esprimere è proprio l'ingiustizia che ha portato a fare in modo che Silvia non potesse mai vedere la propria vecchiaia, dovendo abbandonare la propria vita proprio nel momento migliore, quello della giovinezza.

"A Silvia" è quindi una poesia straordinariamente struggente, in cui Leopardi riesce a rendere ben chiaro il contrasto che si crea tra la felicità e la speranza che caratterizza gli anni della giovinezza e la loro scomparsa. Ogni vita, ci fa dunque intendere l'autore, è destinata presto o tardi a disgregarsi e a soccombere.